

I CARATTERI COMUNI DEGLI STATI EUROPEI A CAVALLO DEL XX SECOLO

Nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento, gli Stati europei erano accomunati dai progressi in campo civile, scientifico ed economico oltre che dalle grandi questioni sociali e politiche.

Tra le potenze europee permanevano tensioni legate al controllo di possedimenti e territori sempre più vasti: gli squilibri nell'espansione coloniale e la questione dell'egemonia in Europa condurranno, nel 1914, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.



L'Europa
nel 1913

Nel periodo compreso fra gli anni Settanta dell'Ottocento e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale l'Europa conobbe [...] un periodo di stabilità nelle relazioni internazionali, di sviluppo economico crescente [...] e di relativa omogeneizzazione sul piano della cultura delle istituzioni.

Per quanto possa sembrare paradossale, quest'Europa frammentata in vari soggetti nazionali diversi era in realtà uno spazio di intenso dialogo culturale: alcuni dati di "civiltà" erano considerati comuni e acquisiti (i grandi modelli di comportamento sul piano giuridico ed etico, certi modelli di organiz-

zazione sociale), alcune istituzioni fondamentali erano più o meno comuni, pur se con un grado di applicazione e con particolarità diverse (sistemi rappresentativi a base elettorale, rapporto governo-parlamenti, amministrazioni pubbliche sempre più sviluppate e presenti in tutti i campi della vita sociale), e, naturalmente, la circolazione delle conquiste scientifiche ed economiche era costante.

Questa relativa omogeneità, a dispetto del sempre presente problema del rapporto tra culture e lingue, che in questo continente sono numerose, era testimoniata anche dalla presenza più o meno in tutti i contesti di alcuni problemi: la grande questione sociale (legata alla ridefinizione dei diritti dei cittadini nel contesto delle trasformazioni imposte dall'economia a base industriale), il problema dei rapporti tra gli Stati e le chiese [...], le nuove forme di organizzazione dell'attività politica (la nascita dei partiti militanti di massa).

Questi elementi unificatori non riuscirono però a contenere le dinamiche delle relazioni politiche fra Stati in cui rinasceva la questione del controllo su quote più vaste di territorio.

La soluzione che si era tentato di dare a questo problema, in un certo senso "copiando" la Gran Bretagna, era fallita miseramente.

Non si poteva cioè risolvere il problema della dimensione dello spazio da controllare semplicemente acquisendo imperi coloniali più o meno vasti. Ciò non era riuscito alla Francia, che pure aveva avuto un certo successo in questo esperimento, e ancora meno poteva riuscire alla Germania che aveva invece un modesto patrimonio in questo settore, per non parlare dell'Impero asburgico che non aveva nulla e che era sempre più in crisi nel controllo del consenso nei suoi territori europei.

Si aggiunga che ipotesi di crisi e disgregamento di altre potenze tradizionali, in primo luogo l'Impero ottomano, ma in parte anche la Russia che era stata a sorpresa sbaragliata in una guerra asiatica dal Giappone nel 1905 e che aveva di conseguenza sopportato una rivoluzione al suo interno, mettevano in campo l'aspettativa di un nuovo disegno della carta politica europea.

Questa situazione portò a quella grande "guerra europea" del 1914-1918, che solo in seguito si trasformò in una "guerra mondiale".

Questo conflitto era nelle sue premesse una battaglia per la ridefinizione del quadro delle egemonie e delle influenze, un qualcosa che doveva riprendere il problema irrisolto dell'"egemonia" in Europa.

Adatt. da Introduzione alla storia contemporanea, a cura di S. Cavazza e P. Pombeni, Il Mulino, Bologna, 1997